



B. 17

5.

374/12

CF003878724

B N C F

Justice 246

LA  
JEROGAMIA  
DI  
CRETA  
INNO

DEL CAVALIERE  
VINCENZO MONTI  
CON TRE VERSIONI LATINE.



CREMONA  
PRESSO I FRATELLI MANINI.  
MDCGGX.

24 MAR 1969

B<sup>o</sup>. 17-5. 376. 12

*PREFAZIONE*

*L'* incomparabile Inno Epitalemico, che ha per titolo la Jerogamia di Creta, del Signor Cavaliere Vincenzo Monti, pubblicato in Francia e in Italia con universal applausi, è stato già tradotto da celebre penna in Lingua Francese. Tre versioni se ne sono ora fatte in versi Latini, la prima in Ode Alcaica dal Sig. Praus rinoma-

*to Professore di Eloquenza nel Seminario di Padova , e gran Latinista, la seconda in egual metro dall' aureo Scrittore Signor Candelori Romano assai noto per altre sue applaudite produzioni , la terza in versi eroici del Sig. Bellò nostro Concittadino Professore Emerito e Reggente di questo Liceo , ed autore della Traduzione del Genetliaco dello stesso Sig. Cavaliere Monti Stampato all'occasione del primo felice Parto di S. A. I. l' Augusta Nostra Vice-Regina .*

*Essendo noi assicurati che tutte e tre sono state favorevolmente accolte dall'autore del*

*sublime originale, abbiamo creduto di far cosa grata ai colti amatori delle Muse Latine, con pubblicarle, e siam certi che il loro giudizio su questi saggi della difficil arte del tradurre non sarà opposto al voto del più eccellente fra i traduttori d' Omero .*

I FRATELLI MANINI.





## INNO

Suonò d'alti nitriti  
E d' immenso fragor di trascorrenti  
Ruote l' Olimpo il dì che su lucenti  
Cocchi di Cuosso ai liti  
Scendean gli Eterni a celebrar le nuove (4)  
Tede solenni dell' Egioco Giove .

Su le balze Dittee ,  
Che prime udir de' suoi vagiti il suono ,  
Gli avean sublime stabilito il trono  
Due magnanime Dee ,  
La danzante Vittoria e la seguace  
De' bei trionfi generosa Pace .

## 8

Sovra base di forte

Adamante il fatal trono sorgea ,

E scritte al sommo queste note avea :

IL VALOR , NON LA SORTE . (a)

Auro incorrotto , d' artificio miro

Effigiato ne corrusca il giro .

Scolpito eravi il Cielo

Dal civile furor salvo de' fieri

Nati d' Urano , e dai Terrestri alteri , (c)

A cui di Bronte il telo

Caro in Flegra costar fe' il rio consiglio

D' aver tentato di Saturno il figlio .

Dal capo eterno e santo

Veli altrove d' invitte armi vestita

Balzar Minerva , e collocarsi anlita

Al suo gran padre accanto ,

Ed apprestargli il carro e la tremenda

Egida e l' ira nella pugna orrenda .

Grave d' igniti strali

L' adunco artiglio l' Aquila superba  
 Batte tra il fumo della mischia acerba  
 L' ampie vele dell' ali ,  
 E s' allegra al fragor che su Tifeo  
 Fan cadendo travolti Ossa e Pangeo .

Del Nume in altro lato

Sculte son l' opre di bontà ; le sante  
 Leggi inviate su la terra , e quante  
 Fanno il mortal beato  
 Arti leggiadre , e le dal vulgo escluse ,  
 De' bei fatti custodi , Olympic Muse ;

E di novella luce

Cinto e protetto de' Re giusti il soglio ,  
 E de' superbi fiaccato l' orgoglio :  
 Perocchè Padre e Duce (d)  
 De' Regi è Giove ; e Giudice severo ,  
 Non che l' opre , ne libra anche il pensiero :

IO

Su l' aureo trono assise

L' alto Dio salutò Sposa e Regina

L' angusta Giuno ; e uscì dalla divina

Maestade un sorriso

Che vita era del Mondo , e fea d' amore

Premer Natura , e de' Celesti il cuore .

Poneangli l' Ore ancelle (e)

Sul nero ambrosio crin la Dodonea

Fronda vocale ; e la ridente Igna ,

Cui del braccio le belle

Nevi odorose il sacro angue rigira ,

L' eterna in fronte gioventù gli spira .

Veneranda consorte

Del maggior degli Dei , grande e felice

De' possenti Immortali Imperatrice ,

Di sua beata sorte

Esulta Giuno . Amor , che le favella

Gheto all' orecchio , la rendea più bella .

Le diè Ciprigna il cinto ;  
 Le Grazie il velo del pudor ; la dolce  
 Lingua che l' alme persuade e molce  
 Il signor dell' avvinto  
 Doppio serpe allo scettro ; e la sagace  
 Minerva la Virtù che vede e tace .

Nè delle Muse il canto  
 Tacque ; chè gioja non è mai compiuta  
 Ove la voce delle Muse è muta .  
 E l' alma Temi intanto (*f*)  
 Dir contenta pareo : se qui si gode ,  
 Se la terra è felice , è mia la lode .

Ma qual sul vasto Egeo  
 Nube s' innalza , che di negro il copre ?  
 L' alto del Mondo Correttor , fra l' opre  
 Del celeste Imeneo ,  
 La folgore posò ; ma del triforme  
 Telo tremendo la virtù non dorme .

Su l'erto Ida il rovente

Stral deposto mettea fumo e faville :

Spumava offeso dalle sue scintille

Il Tritonio torrente ;

E l' Oasse e il Teron , remoti invano ,

Sentian l' urne bollir sotto la mano .

Del doppio mar , coinmosse

Senza vento , muggian l' onde atterrite ,

Ed a Nettuno fra le man smarrite

Il tridente si scosse .

Se d' amor gli ozj il gran Tonante obblia ,

Se il fulmin torna ad impugnar , che fia ?

Di Giove alma nudrice , (g)

Panacrid' ape , un sol de' favi , ond' ebbe

Il Re del Cielo per te cibo e crebbe ,

Dalla Dittea pendice

Su miei carmi deh reca l' onde diletto

N' abbia il mio Sraz , che di Giove ha il petto .

## NOTE

(a) *Nuove tede* --- Moglie di Giove, pria di Giunone, fu Temide figlia del Cielo. ( *Esiodo Teog.*, v. 901. ) Divisa dal letto di Giove, ma non dal suo cuore, fu poi sempre da lui tenuta in grande onoranza, siccome Dea della giustizia, e gli uomini l'adorarono lor prima benefattrice, siccome quella che loro insegnava le norme dell'equità, primo de' beneficj.

Le nuove nozze di Giove con Giunone ebbero per la loro santità l'appellazione di *Jerogamia*, e furono celebrate in Creta nel territorio di Gnosso, ov' egli era stato segretamente educato nell'antro Ditteo. V'intervennero tutti gli Dei; e i Cretesi con molta pompa religiosa solennizzavano ogni anno questo memorabile avvenimento. Vedi *Diodoro*, l. 5. *Meursio*, t. 3., p. 412., e più distintamente i dizionarj mitologici, art. *Giove*, *Giunone*, e *Chelone*.

(b) *Il valor non la sorte* --- La sentenza è tutta di Callimaco. — *Non furono, o Giove, le sorti che ti fecero re degli Dei, ma il valore.* Inno a Giove, v. 65.

(c) Le guerre di Giove contra i Titani e i Giganti, che molti per errore confondono in una sola, furono due fatti separatissimi. La prima fu

guerra celeste e civile; la seconda, terrestre ed esterna: dalle quali coll' ajuto di Pallade, simbolo del' valor militare congiunto colla sapienza, avendo Giove felicemente liberato l' Olimpo, ottenne dalla universale gratitudine degli Dei lo scettro del cielo,

(d) *I re sono di Giove . . . E tu avendoli posti alla custodia dei popoli, siedì in alto ed esamina severamente chi governa male e chi bene.* Callimaco, inno citato, v. 79., e seg.

(e) *Pansangli l' Ore ancelle* — Co' medesimi emblemi che in questa strofa si accennano, il celebre Cav. Appiani in un quadro allegorico destinato al gabinetto di S. M. l' Imperatore e Re ha rappresentato Giove in riposo seduto accanto a Giunone; pittura di bellezza maravigliosa.

(f) Vedi la prima Nota.

(g) Intorno alle api Panacridi nutrici di Giove, si consulti Callimaco nell' Inno citato, v. 50, e i Commentatori di Virgilio al v. 152 del 4 delle Georgiche.

*Dictae celi regem parere sub antro.*



CRETES JEROGAMIA

## ODE ALGAICA.

**H**innitu , et alto marmure curruum  
 Late rotantum personit micans  
 Fulgore Olympus , cum ruentes  
 Gnossiacas coiere ad oras

Jovis novos Calicolas toros  
 Sacrare læti . Stat Solium jugis  
 Sublim Dictæis , ubi infans  
 Vagierat resonante rupe :

Struxere divæ , magnanimum genus ,  
 Victoria actis in numerum choris  
 Placens , triumphorumque amica  
 Fax hilares comitata palmas :

Assurgit alte mole adamantina ,

Magnisque claret nobile opus notis :

VIARUM , NON FATI : recenti

Mira nitent simulacra circum

Ælata in auro , Sculptilis eminet . .

Hic Aula Cæli libera civico

Furore Titauum , et minaci

Terrigenum cumulo Gigantum :

Phlegæi at ictu fulminis , in Jovem

Luere stulti consilii scelus . .

Vides , ut æterno Minerva

Emicat arripotens cerchro ,

Et fulguranti sæva Patri assidens

Currumque , et iram præbet , et Aegida ,

Pugnacis horrorem catervæ :

Fumat atrox furor inter arma :

Ae tela aduncis magna Aquila unguibus  
 Flammata stringens velivolos sinus  
 Expandit alarum , et Typhœi  
 Gaudet hians strepitu cadentis ,

Altum revulsis et super obrutis  
 Pangæo et Ossa . Parte alia pii  
 Portenta præfulgent Amoris :  
 Sancta homini data Jura , et Artes

Vitam beantes ; et memores Dæ  
 Rerum inclitarum , plebi inamabiles  
 Olympi alumnæ ; est et novella  
 Luce micans Solium vigensque

Regum innocentum , et scepra ferocium  
 Prostrata . In ipsos imperium est Jovis  
 Fatale reges , arbiterque  
 Acta sciens animumque pensat .

Spectandus alto rerum Opifex Thronò ,  
 Junone visa , salve , ait , o potens  
 Regina Conjuxque : et verendo  
 Luxit ab ore repente risus ,

Quo læta tellus , quo superi , et fremens  
 Natura amoris blanditias bibit .  
 Dodonium vocale sertum  
 Ambrosiæ implicuere fronti

Horæ ministræ ; nexaque eburnæ  
 Hygeia ulnas angue epidaurio ,  
 Afflavit æternum virenti  
 Suaveolens faciem juventa .

Divam Imperatrix calipotentiam  
 Augusta Juno , sponsaque Maximo  
 Digna una Regnantum beata  
 Gaudet ovans potiturque sorte .

Blande insusurrans Olli Amor iudidit

Venustioris florem animæ : Venus ,

Cesti decorem , flammeumque

- Præbuerunt Charites Pudoris ;

Dotem oris ac mel flexanimi dedit

Sceptro refulgens anguifero Deus ,

Sagaxque parrexit Minerva

. Omnituens speculum silenti .

Nec vox canentum Pieridum absuit :

Squallent caminis festa tacentibus.

Hæc inter exultans æferre

Visa Thomis roseo ore vocem :

Me me ista rident auspice gaudia ,

Ac terra felix . . . . Quæ furit horrida

Nubes ab Aegæo patenti

Turbiqem agens piceosque nimbos ?

Quassante dias Hymene lampades ,  
 Fulmen supremus Rex hominum exiit ;  
 At non refrigescens trisulcæ  
 Ira facis metuenda languet .

Ide relictum candet adhuc jugo  
 Telum , et coruscat fumea spicula :  
 Jam spumat , exundansque Triton  
 Æstuat ad rutilas favillas ;

Urnæque Oaxes et Therenos suam  
 Sensere longe fervere sub manu :  
 Jam nullo inhorrescens ab Austro  
 Sævit hyems , mare utrumque mugit,

Tremittque Neptuno exanimi Tridens .  
 Quid ? quid si Amoris deserit otia  
 Oblitus , horrendumque fulmen  
 Altitonans Genitor retractat ?

Dictæa nutrix , Florilega o Apis ,

Quo melle alebas Cœligenum , meum

Tu carmen irrora , gerenti

Corde Jovem placitura REGJ .

DE SACRO JOVIS ET JUNONIS  
CRETENSI CONNUBIO

VERSIO ALCAICA

---

Novis Tonantis plaudere nuptiis

Cum Cretam adirent numina, fervidq̄

Equum tumultu late Olympus

Et rapidis fremuit qualrigis .

Jocosa tum Victoria suetaque

Sequi triumphos Pax solium Jovi

Sublime Dictæis locarunt ,

Qua gemuit puer ipse ; sylvis .

Virtute partam , laud sorte datam levi

Aeterna sedem sustinet aera

Aeternam ; et integro renidet

Artè nova teres orbis auro .



Servata Cœli heic Regia Cœlitum

Civili ab æstu ac Terrigenum manu ,

Quos tela Saturni petentes

Progeniem Liparæa plectunt :

Instructa Dio e vertice prosilit

Hinc Pallas armis : proxima jam Patri

Currusque et horrendam ministrat

Aegida Martigenamque cladem .

Dumque Ales igneis armiger unguibus

Fumosa magnis prælia discutit

Pennis , Typhœum gaudet ictum

Terrifica Rhodopes ruina.

Hinc sancta cernis munera Numinis

Legesque et Artes , delicias Virum ,

Vulgoque despectas inani ,

Credita queis opera æta , Musas ;

Decusque ut æquàm Juppiter auxerit  
 Regum , et superbas contuderit minas ,  
 Paterque tentet , Dux , et idem  
 Facta sagax animosque iudex .

Reginæ ab alto , conjugis et vocans  
 Te , Augusta Juno , nomine gratior  
 Salutat ; et Naturam amœno  
 Exhilarat superosque risu .

Vocali odoræ nigra comæ Deo  
 Quercu Horæ obibant ; nexaque candidas  
 Hygma sacro ulnas colubro  
 Ora nova recreat juventa .

Magnis beata lætior imperat  
 Dis sorte Juno , Principis et Deum  
 Verenda Consors : formæ amico  
 Tum decus addit amor susurre .

Cestum Dione ; Gratia flammeum ,  
 Oris leporem flexanimum adjicit ,  
 Quem virga bino insignit aegui ;  
 Visa tacere docet Minerva .

At non Camœnæ ( festa silentibus  
 Languent Camœnis gaudia ) vox tacet :  
 Sibique , terras jam beatas  
 Conspiciens Themis alma plaudit .

Heu vasta quanto Thetys inhorruit  
 Aegæa nimbo ! . . . Si Pater ocia  
 Fœcunda ducens tela ponit ,  
 Vis trifidi tamen ardet ignis .

Caudens favillis fulgur in ardua .  
 Fumabat Ida : spumeus æstuat  
 Triton , et incassum remoto  
 Fonte Theron et Oaxis amnes .

Utrumque , ventis stantibus , excitum

Remugit æquor : contremuit Tridens

Neptunæ . Amor num cesset ? iræ

Num redeant ? fore quid putandum ?

Tonantis altrix Panacri , de favis ,

Queis Ille pastus crevit , Apis , feras

Unum ; ut mea Augustum canendo

Musa juret similem Tonantis .

## GARMEN HEROICUM

---

**H**innitu altisono , celerumque fragore rotarum  
 Intonuit Cœlum , rutilis cum vecta quadrigis  
 Creteas Magni properabant Numina ad oras  
 Conjugium solemne novum celebrare Tonantis ."

Olli magnanimæ Dictæo vertice Bivæ  
 ( Quæ felix tellus , ubi primum vagiit infans )  
 Sublimem extulerant saliens Victoria sedem ,  
 Et Pax , quæ claros sequitur generosa triumphos .

Fatale æternis solido ex adamante columnis  
 Surgebat solium , summa cui fronte notatum ,  
*Virtus non Caus* : signisque rigentibus auro  
 Artis opus mirum , cælatus fulgurat orbis .

Insculpta hæc nitido radiabat lumine , Cœli  
 Regia , Titanum civili erepta furore  
 Terrigenumque Manu : Aetnaïs quæ monstra sagittis

Trajecta , infandas delerunt pro crimine pœnas ,  
 Dum campis demeas Phlœgræis impulit ardor  
 Poscere Saturni metuendum in prælia Natum .

Aeterno præcincta armis Tritonia Virgo  
 Emicat e cerebro , laterique adstare paterno  
 Ausa , parat curram et clypeum , bellique furorem :

Hinc Aquila ignitas perstringens ungue sagittas  
 Remigia alarum victrix quatit ampla per auras ,  
 Asperior qua pugna furit , gaudetque fragore ,  
 Quo subversa terunt Ossa et Pangæa Typhœum .

Parte alia signata Dei benefacta : regendis  
 Demissæ leges populis , artesque venustæ ,  
 Quæ recreant animos , et vulgus vile perossæ  
 Fortia Olympiacæ memorantes facta sorores .

Luce nova decorata vides , protectaque Regum  
 Justorum solia , ejectosque a sede superbos .  
 Nam Regum Pater , et Dux , quæsitiorque severus

Jupiter , et quæ facta patent , arcanaque mentis  
 Consilia inspiciens expendit lancibus æquis .

Sublimi residens solio Dominator Olympi  
 Augustam Regno sociam Thalamoque salutat  
 Saturni Natam , majestatisque verendæ  
 Immortale decus divino temperat orô  
 Subridens , hilaratque orbem , dulcique frementem  
 Naturam , Divunque animos incendit amore .

Ancillæ ambrosiis vocalem Crinibus Horæ,  
 Prætexunt frondem , vitæque Hygæa beate  
 Præses , cui suavem exhalantia brachia odorem  
 Alba magis nivibus , circum sacer implicat anguis  
 Aeternam inspirat Cœlesti fronte juventam .

Sponsa Jovis veneranda , potens Regina Deorum  
 Sorte sua exultat Juno , secretus ad aures  
 Lene susurrat amor, formæque novum addit honorem.  
 Cestum illi formosa Venus , comitesque pudicum  
 Flammeolum Charites , suadentia munera linguæ

Blandiloquum Divus , gemini cui sceptrâ Colubri  
 Circumdant , prolesque sagax Jovis innuba donat  
 Virtutem , quæ cauta , videt roticetque .

## Canoræ

Hand siluere Dem : Musarum ubi dulcia desunt  
 Carmina , quæ jucunda potest satis esse voluptas ?

Interea plaudens vultu Themis alma sereno  
 Visa loqui , si nunc læto clamore resultant  
 Omnia , si felix Orbis , mihi debita laus est .

At quæ nam subita ægeio iacubat æquore nubes  
 Involvitque polum tenebris ? qui temperat Orbem  
 Divum hominumque Sator , connubia læta secutus  
 Deposuit fulmen , jaculi sed magna trisulci  
 Non languet virtus :

## Idæo vertice canens

Undantem late fumum , crebrasque favillas  
 Eicit : his tactus fervet Tritonius amnis ,



Et frustra Theron , frustra que remotus Oaxis  
Sub palmis sensere cavae incendier urnas .

Territa , non ullis fluctus agitantibus curis ,  
Vorticibus gemini maris unda remugit ab imis ,  
Neptunique excussa manu tremit hasta tricuspis .

Altitonans placidi si Rex oblitus amoris  
Iracunda iterum dstringat fulmina dextra ,  
Ecquid erit ?

Jovis alma , Apis o panacria, nutrix,  
Ex illis unum , Rector queis pastus olympi ,  
Dulce favum mellis Dyctæis adfer ab hortis ,  
Et perfunde meos stillanti nectare versus ,  
Ut grato mulcere queant modulamine cantus  
Regem , cui Jovis alta sedet sub pectore virtus .

▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲  
3878724  
▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼

MP  
A



17



10-

B.17.5.374.12



BNCF

172

